

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

CXXV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Variazione alla scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di monopolio (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (4690) .	
PRESIDENTE	1478	PRESIDENTE	1482, 1483
Comunicazione del Presidente:		CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	1482
PRESIDENTE	1478	GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1483
Inversione dell'ordine del giorno:		Autorizzazione a vendere al consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona e delle altre zone industriali della provincia di Ancona il suolo di pertinenza dello Stato costituente l'ex aeroporto di Jesi (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (4727)	
PRESIDENTE	1478	PRESIDENTE	1483, 1485
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	1483, 1484
Proroga del termine per l'esercizio dei privilegi fiscali da parte degli esattori delle imposte dirette del periodo 1954-1963 (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (4689)		COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1484
PRESIDENTE	1478, 1479	MINASI	1484
CASTELLUCCI, <i>Relatore f.f.</i>	1478	RAFFAELLI	1484
GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1479	TAMBRONI	1484
Determinazione degli aggi esattoriali per il quinquennio 1969-1973 (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (4634)		Proposta di legge (Seguito della discussione e rimessione in Assemblea):	
PRESIDENTE	1479, 1480, 1481	BRUSASCA: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Ente morale « Opere salesiane Don Bosco », con sede in Vercelli, una porzione del compendio patrimoniale dello Stato, sito in Alessandria, denominato « ex Casermette di Cabanette di Alessandria » (4035)	
BIMA	1480	PRESIDENTE	1485, 1486, 1488
BOTTA	1481	BIMA	1487
CASTELLUCCI	1481		
COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1481		
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	1479		
MATARRESE	1480		
MINASI	1481		

IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1968

	PAG.
COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1485, 1487
LENTI	1485, 1487
SOLIANO	1487
Disegni di legge (Discussione e approvazione):	
Assunzione a carico dello Stato della spesa per i funerali del senatore Giuseppe Paratore (<i>Approvato dal Senato</i>) (4762)	
PRESIDENTE	1488
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1488
Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato, destinato al funzionamento dell'Istituto centrale del restauro (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (4716)	
PRESIDENTE	1488
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1489
SILVESTRI, <i>Relatore</i>	1488
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
RICCIO ed altri: Provvedimenti a favore della finanza locale (1323)	
PRESIDENTE	1489
BORSARI	1490
BOTTA	1491, 1492
GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1492
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	1489, 1490
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo</i>	1492
SCRICCIOLO	1490, 1492
VESPIGNANI	1490, 1491, 1492
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	1493

La seduta comincia alle 10,15.

VIZZINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Marzotto e Zugno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno i deputati Cerutti Luigi e Minio sono sostituiti rispettivamente dai deputati Mitterdorfer e Borsari.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Data la momentanea assenza dell'onorevole Laforgia, relatore del disegno di legge n. 4634, primo provvedimento all'ordine del giorno della nostra seduta odierna, propongo di invertire l'ordine del giorno, nel senso di iniziare i nostri lavori odierni, con l'esame del secondo provvedimento all'ordine del giorno, il disegno di legge n. 4689.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine per l'esercizio dei privilegi fiscali da parte degli esattori delle imposte dirette del periodo 1954-63. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (4689).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine per l'esercizio dei privilegi fiscali da parte degli esattori delle imposte dirette del periodo 1954-63 ». Il provvedimento ci perviene dal Senato, dove è già stato approvato dalla competente Commissione permanente nella seduta del 13 dicembre 1967.

In sostituzione del Relatore, onorevole Bassi, ha facoltà di svolgere la relazione l'onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, che è stato presentato al Senato dal Ministro delle finanze, ed è stato approvato con procedura d'urgenza dall'altro ramo del Parlamento, prevede la proroga del termine per l'esercizio dei privilegi fiscali da parte degli esattori delle imposte dirette del periodo 1954-1963.

In poche parole, la questione si può così riassumere: gli esattori che hanno compiuto il decennio di gestione con scadenza 31 dicembre 1963, hanno, per legge, il privilegio fiscale della procedura abbreviata per la riscossione dei crediti nei riguardi dei contribuenti morosi. Senonché in questi ultimi anni, dato il verificarsi di dolorosi eventi naturali — alluvioni, ecc. — sono state concesse maggiori rateazioni e sospensioni per il pagamento delle imposte da parte dei contribuenti, e gli esattori non hanno « premuto » troppo dato, appunto, il periodo eccezionale. Gli esat-

tori rischiano ora di veder scadere inutilmente il termine dei quattro anni nei quali possono esercitare la procedura privilegiata abbreviata per la riscossione dei crediti la cui scadenza era prevista al 31 dicembre 1967, data già trascorsa.

Va sottolineato che il disegno di legge n. 4689 fu presentato al Senato nel novembre 1967. Con esso il Ministro delle finanze proponeva di accordare una proroga di due anni, fino al 1969, per la riscossione di questi crediti; la proroga è vantaggiosa anche per l'erario in quanto gli esattori, riscuotendo ancora parte di queste quote in sospeso oppure incamerandole con la procedura esecutiva in atto o da istituire, assottigliano la quota delle imposte e crediti inesigibili che deve essere rimborsata dallo Stato all'esattore stesso quando è comprovata la inesigibilità.

Pertanto, tralasciando altre considerazioni, e sulla scorta anche della discussione avvenuta al Senato, dove non si sono manifestate opposizioni a questo disegno di legge, poiché di proroghe ne sono state accordate anche recentemente, come gli onorevoli colleghi possono rilevare dalla relazione ministeriale, faccio appello alla Commissione affinché voglia approvare il disegno di legge nel testo pervenutoci dal Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Relatore, e dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo auspica una sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo unico.

ARTICOLO UNICO.

Il termine per l'esercizio dei privilegi fiscali di cui all'articolo 218 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è prorogato, per gli esattori nominati per il periodo 1954-1963, fino al 31 dicembre 1969.

Trattandosi di articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà posto in votazione a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Determinazione degli aggi esattoriali per il quinquennio 1969-1973. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (4634).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione degli aggi esattoriali per il quinquennio 1969-1973 ». Il provvedimento è già stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 29 novembre 1967.

Il relatore, onorevole Laforgia, ha facoltà di svolgere la relazione.

LAFORGIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Come è noto, in sede di riappalto generale delle esattorie delle imposte dirette per il decennio 1964-1973 vennero stabilite alcune norme particolari per detti riappalti, specialmente per quanto concerneva la prima fase quinquennale, in relazione ad alcune particolari situazioni che trovano giustificazione nel mancato equilibrio economico che impediva l'economicità di tale gestione. Per cui fu stabilito, all'articolo 159 del testo unico, che in sede di conferma, al titolare dell'esattoria avrebbe potuto essere accordato un aggio superiore alla percentuale massima del 6,72 per cento previsto dall'articolo 56 dello stesso testo unico, purché l'aggio stesso non oltrepassasse l'8 per cento.

Analoga disposizione fu stabilita con l'articolo 161 per l'esattoria conferita per asta pubblica o d'ufficio, per il decennio sopra specificato. Le ragioni, come ho detto, vanno ricercate nella mancanza di equilibrio economico delle gestioni, soprattutto per le spese del personale dipendente, che non trovano naturale copertura nei proventi.

In previsione del fatto che l'assetto definitivo avrebbe potuto essere raggiunto nel primo quinquennio del decennio 1964-1973, gli articoli 159-161 del testo unico stabilirono che allo scadere del primo periodo quinquennale, con effetto per il secondo quinquennio, gli aggi di riscossione accordati a percentuali superiori al 6,72 per cento, avrebbero dovuto essere riportati a questo livello. Questa disposizione interessa 750 esattorie delle 3.337 esistenti. Sta di fatto, però, che le condizioni che presiedettero a questa previsione non sono state realizzate nel senso che il riportare l'aggio al 6,72 per cento per le esattorie che usufruiscono di un aggio superiore, non si rivela ancora possibile, in quanto esse sono ubicate per la maggior parte in località (in particolare nei territori del centro-sud), per

le quali sussistono tuttora le ragioni che ispirarono la determinazione di un aggio superiore al 6,72 per cento. Si tenga conto che il gettito prevalente di tali esattorie è dato da imposte fondiari, imposte su fabbricati; ed in queste località frequenti sono state le circostanze di eventi naturali che hanno motivato le esenzioni per cui, a norma contrattuale, gli esattori debbono rinunciare anche alla riscossione dell'aggio.

Tutte queste ragioni hanno determinato la presentazione del disegno di legge, oggi al nostro esame, in base al quale si stabilisce che gli aggi previsti da contratti in corso in misura superiore al 6,72 per cento, per il quinquennio 1969-73 vengono ridotti del 5 per cento. L'aggio risultante, però, non può essere inferiore nel minimo del 6,72 per cento e nel massimo del 7,50 per cento. In sostanza, facendo il caso dell'aggio massimo dell'8 per cento, praticando la riduzione del 5 per cento, l'aggio risultante sarebbe ridotto al 7,60 per cento. In tal caso esso subirebbe una ulteriore riduzione al 7,50 per cento. Nel caso invece di un aggio del 7,60 per cento, con la riduzione del 5 per cento esso verrebbe portato al 6,65 per cento; tuttavia, poiché l'aggio non può essere inferiore al 6,72 per cento, l'aggio reale verrebbe aumentato a tale cifra.

Il disegno di legge, oltre a prevedere questa ulteriore proroga dell'aggio maggiorato, sia pure mitigato come si è detto, stabilisce anche le norme particolari per la determinazione della riduzione, che opera automaticamente ed è disposta dai prefetti con proprio provvedimento da notificarsi ai comuni e alle esattorie interessate. Inoltre si dispongono — per il caso, in cui la riduzione non venisse accettata da alcuni esattori — le norme per la rescissione del contratto di appalto. E in tale ipotesi, dovendosi provvedere ad un nuovo conferimento dell'esattoria, l'articolo 3 del disegno di legge stabilisce che l'aggio massimo per il nuovo conferimento non potrà in ogni caso superare il 7,50 per cento.

Questo, in sintesi, il contenuto del disegno di legge sottoposto al nostro esame, del quale raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore, e dichiaro aperta la discussione generale.

BIMA. Desidererei che il Sottosegretario ci desse qualche ulteriore ragguaglio su questo provvedimento, anche perché mi pare che nel disegno di legge ci siano delle incongruenze. In particolare a me pare che non questa legge noi andiamo incontro alla categoria degli esattori, aumentando l'aggio; pe-

rò puniamo il contribuente in quanto per esso si prospetta un aggravio dell'1-1.50 per cento sulle cartelle esattoriali.

Non dobbiamo andare incontro agli esattori danneggiando i contribuenti. La logica del diritto romano dirette di dare ad ognuno il suo, ma senza ledere nessuno. A me pare che basterebbe approvare il secondo comma dell'articolo 3 e dare la facoltà di rescissione agli esattori i quali non ritengano di potere gestire l'esattoria con le misure di aggio previste dagli articoli 159 e 161 del testo unico.

MATARRESE. Vorrei esprimere la nostra più viva opposizione a questo provvedimento che ha un sapore ben strano.

Quando si discusse la legge che cerchiamo di modificare, si disse che intanto si sarebbero tenute in buona considerazione le richieste dei comuni e il Ministero in ogni caso avrebbe tenuto conto delle richieste di appalto dei comuni per un servizio che da decenni ormai sembra essere posto in clausola di salvaguardia per quanto riguarda la concorrenza e la libertà d'iniziativa. Qui tutti i difensori della libertà d'iniziativa tacciono!

In quella occasione ci si disse anche che sarebbe stata un'ultima proroga (ognuna è sempre l'ultima); e intanto si adeguano i canoni, e non certo a vantaggio dei contribuenti, né tanto meno dei comuni depressi, ma degli esattori, nessuno dei quali mi risulta che abbia chiesto la rescissione del contratto.

Anche quei pochi comuni che chiesero, ed alcuni anche in modo deciso, al Ministero di indire nuove aste per le esattorie, pur avendo avute assicurazioni anche scritte, come alcuni comuni della mia provincia, non hanno ottenuto nessun risultato e si sono visti riconfermare gli esattori che già vi erano.

Mi sembra che tutto questo non abbia giustificazione e mi sembra un po' umoristica da parte del relatore, che vorrà scusarmi, l'affermazione che alcune esattorie si trovano in difficoltà. Io non so di nessuna esattoria che sia in difficoltà; comunque, ove fosse vero, lasci pure l'esattore l'esattoria e si troveranno molti altri disposti a gestirla, perché questo è uno dei settori della privata iniziativa che in questi ultimi decenni ha continuato a migliorare la propria posizione. Basta vedere il complesso delle entrate dello Stato. È vero che anche le spese sono aumentate, ma non in proporzione alle entrate, ed il guadagno non è tanto derivante dagli aggi, ma dalle indennità di mora con i conseguenti interessi. L'esattore è felice di applicare l'interesse di mora.

In conclusione, non vediamo la utilità per la collettività di approvare questo provvedimento che riguarda una categoria che si trova già in ottime condizioni.

MINASI. Anche il mio gruppo si dichiara contrario decisamente all'approvazione del provvedimento.

CASTELLUCCI. Vorrei brevemente fare una osservazione su una proposta che certo non può essere collocata in questa sede. Tuttavia vorrei raccomandare al Governo di studiare la possibilità di dare la facoltà di pagare direttamente alla tesoreria. Vi sono delle piccole quote che sono pagate in unica rata e l'aggio resta lo stesso.

BOTTA. Condivido le considerazioni dell'onorevole Bima.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è certamente sensibile alle osservazioni dell'onorevole Bima sulla difesa del contribuente, ma in effetti le esattorie interessate al provvedimento si trovano in zone depresse del sud o del costone appenninico ed hanno una situazione economica che non è certo delle migliori, come per tre esattorie di Bari interessate al riguardo. Lo Stato si troverebbe pertanto dinnanzi a delle domande di rescissione e si troverebbe in gravissima difficoltà per gli appalti successivi.

Pertanto, pur condividendo le osservazioni del collega Bima, di fare in modo che i costi dalla esazione fiscale non siano troppo elevati e non ricadano sul contribuente, ci troviamo di fronte ad un caso particolare di carattere economico. Nel caso della esattoria di Napoli, per esempio, dobbiamo quasi forzare la società che la gestisce, perché, dinanzi a tante pratiche, non si trova una società disposta a sostituirla.

Certo la proposta dell'onorevole Castellucci di cercare di attuare un contatto diretto fra Stato e contribuente coincide con la strada maestra sulla quale ci si deve incamminare; ma attualmente, dopo il primo quinquennio, ci troviamo scoperti nelle zone più depresse. Poiché il vantaggio di cui si parla è dell'1 per cento, non graveremo su determinati contribuenti e faremo in modo che questa gestione presenti una economicità tale da poter rispettare gli interessi di entrambe le parti.

Ho portato l'elenco delle esattorie e posso testimoniare che proprio le esattorie di Benevento, di Macerata, di Avellino, di Cosenza

ed altre si trovano in zone depresse ed hanno una situazione, economica veramente deficitaria. Il Governo pertanto prega la Commissione di voler approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Il secondo comma dell'articolo 159 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, numero 858, è sostituito dai seguenti:

« Per i primi cinque anni del decennio 1964-1973, l'aggio da attribuire in sede di conferma non può superare l'8 per cento. L'aggio che supera il limite massimo del 6,72 per cento stabilito dall'articolo 56, al termine del primo quinquennio è ridotto del 5 per cento.

L'aggio risultante non potrà, comunque, essere inferiore, nel minimo, al 6,72 per cento, né superiore, nel massimo, al 7,50 per cento ».

(È approvato).

ART. 2.

Il quarto comma dell'articolo 161 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, è sostituito dai seguenti:

« L'aggio base per l'asta non può essere fissato in misura superiore all'8 per cento e l'aggio di aggiudicazione che superi il limite massimo del 6,72 per cento stabilito dall'articolo 56, al termine del primo quinquennio è ridotto del 5 per cento.

L'aggio risultante non potrà, comunque, essere inferiore, nel minimo, al 6,72 per cento né superiore, nel massimo, al 7,50 per cento.

Gli stessi criteri si applicano alle esattorie conferite di ufficio per il decennio 1964-1973 ».

(È approvato).

ART. 3.

La riduzione dell'aggio operata a norma degli articoli precedenti ha luogo mediante decreto del Prefetto.

Gli esattori i quali ritengano di non poter gestire la esattoria con la misura di aggio ridotta, ai sensi della presente legge, hanno facoltà di chiedere la rescissione del contratto con effetto per il quinquennio 1969-1973, con istanza presentata al Prefetto nel termine di trenta giorni dalla notificazione del decreto di cui al primo comma.

L'aggio di riscossione per le esattorie comunque conferite per il quinquennio 1969-73, non potrà superare il 7,50 per cento.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Variazione alla scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di monopolio. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (4690).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazione della scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di monopolio ». Il provvedimento è già stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 14 dicembre 1967.

Il Relatore, onorevole Castellucci, ha facoltà di svolgere la relazione.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Questo disegno di legge presentato dal ministro delle finanze, e già approvato dal Senato, trova il suo riferimento nella legge 22 dicembre 1957, n. 1293, che disciplina la vendita dei generi di monopolio, in forza della quale i rivenditori sono tenuti a corrispondere all'amministrazione, qualora l'ammontare annuo degli aggi che percepiscono sui tabacchi e sui prodotti derivati superi le 400 mila lire, un canone sulla quota di reddito eccedente tale cifra, nonché un sopracanone generalmente commisurato al canone in percentuale.

L'articolo 26 della legge citata prevede la variazione della scala dei canoni, da apportarsi con decreto del Presidente della Repubblica fino ad un massimo del 20 per cento. Ora, con le variazioni intervenute, nel 1959 la prima e nel 1962 la seconda, la variazione ha assorbito il 20 per cento massimo fissato con la legge numero 1293, per cui oggi dovendo modificare questa scala dei canoni, è necessario ricorrere allo strumento legislativo.

La scala attualmente in vigore è la seguente:

— da lire 400.001 a lire 500.000 il 12 per cento;

— da lire 500.001 a lire 1.000.000 il 15 per cento;

— da lire 1.000.001 a lire 2.000.000 il 19 per cento;

— da lire 2.000.001 a lire 3.000.000 il 22 per cento;

— oltre lire 3.000.000 il 24 per cento.

Pertanto, sulla eccedenza delle 400 mila lire di utili conseguiti, questa progressione appare piuttosto forte, con un andamento progressivo, e recentemente la categoria dei rivenditori ha fatto presente di trovarsi in situazione di disagio, specialmente per quanto riguarda le classi inferiori. talché tra i rappresentanti dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e quelli della categoria dei rivenditori, è stato convenuto di modificare la base dell'imponibile, elevando il minimo da 400 a 500 mila lire. Va rilevato che di questa aumentata esenzione verrebbero a beneficiare 3.428 rivendite, mentre le rivendite che hanno un reddito superiore alle 500 mila lire annue sono 25.814, su un totale di 54 mila rivendite, circa in Italia.

Il minor reddito che ne deriverà all'Amministrazione è calcolato in 350 milioni, ma non si prevede in effetti alcuna riduzione, in quanto questo minor gettito verrà gradualmente riassorbito dal normale incremento delle entrate allo stesso titolo; difatti nel 1966 e 1967 le previsioni di entrata sono state superate con una certa larghezza: nel 1966 la riscossione effettiva è stata di 6.700 milioni, contro una previsione di 6.400, mentre nel primo semestre del 1967 l'entrata ha già superato di 636 milioni il corrispondente periodo dell'anno precedente.

Pertanto il relatore propone di approvare il disegno di legge, con l'avvertenza che lo stesso disegno di legge ministeriale, come è stato articolato, non prevede più la facoltà di aumentare o modificare la scala dei canoni con decreto presidenziale, in quanto si è ritenuto che con questo aumento del minimo imponibile da 400 a 500 mila lire le cose possano rimanere ferme senza altre modificazioni della scala stessa. Il Governo rinuncia quindi alla facoltà prevista originariamente dall'articolo 26 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293.

Non ritengo necessario illustrare i singoli articoli, la cui enunciazione è chiarissima, e pertanto termino invitando la Commissione ad

approvare il disegno di legge nel testo pervenutoci dal Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore, e dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Ne darò lettura e, non essendo stati presentati emendamenti, li porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

L'articolo 26 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1959, numero 936 e col decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1962, n. 572, è sostituito dal seguente:

« Le rivendite ordinarie e speciali sono tenute al pagamento di un canone annuo alla Amministrazione quando nell'esercizio precedente il reddito abbia superato le lire 500 mila. Oltre tale somma il canone è dovuto nella seguente misura:

- sulla parte di reddito:
- da lire 500.001 a lire 1.000.000 il 15 per cento;
- da lire 1.000.001 a lire 2.000.000 il 19 per cento;
- da lire 2.000.001 a lire 3.000.000 il 22 per cento;
- oltre lire 3.000.000 il 24 per cento.

Il canone minimo è stabilito in lire 1.000 annue.

Le rivendite ordinarie e speciali tenute al pagamento del canone debbono inoltre corrispondere un sopracanone convenzionale annuo ».

(È approvato).

ART. 2.

I limiti di valore indicati nell'articolo 25 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sono elevati da lire 400.000 a lire 500.000.

(È approvato).

ART. 3. . .

La presente legge entra in vigore il primo giorno del mese successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione a vendere al consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona e delle altre zone industriali della provincia di Ancona il suolo di pertinenza dello Stato costituente l'ex aeroporto di Jesi. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (4727).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione a vendere al consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona e delle altre zone industriali della provincia di Ancona il suolo di pertinenza dello Stato costituente l'ex aeroporto di Jesi. Il disegno di legge è già stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato nella sua seduta del 22 dicembre 1967.

Il Relatore, onorevole Castellucci, ha facoltà di svolgere la relazione.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il suolo costituente l'ex aeroporto di Jesi, già di proprietà demaniale, è ora passato al patrimonio dello Stato: è stato, cioè, sdenamializzato. Si tratta di un compendio di ettari 129.71.75, cioè di quasi 130 ettari, stimati complessivamente, dall'Ufficio tecnico erariale di Ancona, del valore di 250 milioni, cioè circa 2 milioni l'ettaro. Si tratta in realtà di una spianata la cui fertilità agli effetti agrari non è, per la verità, speciale. Ma soprattutto per quanto riguarda la sua futura destinazione, il ministero ha creduto di aderire alla richiesta del consorzio, tanto che il Ministro delle finanze ha presentato il disegno di legge al nostro esame, preferendola ad altre richieste tendenti a trasformare l'area in zona residenziale, in quanto la cosiddetta zona industriale di Ancona può generare un notevole sviluppo industriale; si tenga anche conto che, mentre per la legge n. 635 il comune di Jesi era escluso dai benefici delle aree depresse del centro-Nord, oggi con la legge 614 anche detto Comune è stato ammesso ai benefici di detta legge per cui risulta più facile la industrializzazione.

Raccomando pertanto agli onorevoli colleghi l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

RAFFAELLI. Vorrei fare alcune considerazioni. Intanto, sulla valutazione noi siamo di solito portati ad accettare quella degli Uffici tecnici erariali. Centonovanta lire il metro quadrato non sono tuttavia un gran che, tenuto conto che le finalità alle quali viene legata la vendita non sono quelle che ci inducono molto spesso a considerare il prezzo un valore simbolico.

Qui si tratta di un consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona; un consorzio — se non vado errato — costituito da enti pubblici. Anzi, vorrei sapere se con o senza la partecipazione di privati.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Non vi sono privati nel Consorzio.

RAFFAELLI. C'è il vincolo della destinazione industriale; ma nel caso in cui il Consorzio non rispetti la legge, non destinasse quel terreno a zona industriale, non vi facesse sorgere le industrie che dovrebbero sorgere, che succederebbe? Non vorrei che domani, quando, per motivi diversi, la zona industriale non sorgesse nell'area dell'ex aeroporto di Jesi, il consorzio che ne è proprietario finisse per venderla, e stavolta a prezzo ben diverso, per costruzioni di fabbricati, realizzando un utile notevole a spese dello Stato.

Non si meravigli, l'onorevole Sottosegretario: io sono scettico su questo punto, perché le zone industriali sorgono dove ci sono veramente interessi industriali; di questo mi sono convinto girando l'Italia e vedendo tutti quei cartelli nelle zone meridionali annuncianti che si tratta di area depressa e invitanti ad installarvi industrie, con tutte le facilitazioni ed esenzioni che ciò comporta. Perciò, mentre sarei lietissimo di veder sorgere nella nuova zona industriale di Ancona un'acciaieria da 50 milioni di tonnellate, voglio chiedere al rappresentante del Governo qual'è la salvaguardia dello Stato per garantirsi che, ove il terreno non raggiunga questa destinazione, esso possa ritornare allo Stato.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Vorrei far rilevare all'onorevole Raffaelli che il consorzio per la zona industriale di cui trattasi è costituito da enti pubblici della provincia di Ancona e dai comuni vicini, e che i suoi fini statuari sono stati approvati dall'autorità governativa e non possono essere modificati a capriccio.

Vorrei anche aggiungere che la città di Jesi è tradizionalmente industriale, ed in passato ebbe fino a 17 filande per la seta. Essa ebbe a subire grave danno dal riconoscimento

dei comuni vicini come zona depressa, il che provocò l'esodo delle sue rimanenti industrie verso quelli, che offrivano maggiori vantaggi per le esenzioni. Tuttavia oggi, coll'insediamento di Jesi fra le aree riconosciute depresse, vi sono confortanti possibilità di vedere realmente utilizzata la nuova zona industriale.

Oggi che cosa si prefigge il comune di Jesi? Di porre a disposizione l'area ad un prezzo moderato perché le iniziative industriali possano continuare. Non è il caso di chiedere se l'industria avrà un avvenire, perché vi è una tradizione industriale a Jesi.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei richiamare gli onorevoli colleghi alla considerazione della importanza di questo provvedimento quale indicazione di carattere politico. È uno dei primi risultati di un'azione di politica del demanio che si cerca di proseguire. Si è partiti da un censimento di tutti i beni disponibili ed utilizzati e di tutti i beni ancora in possesso delle varie amministrazioni che evidentemente non raggiungono un loro scopo, anzi contribuiscono ad un deperimento del patrimonio ed impongono spese per il mantenimento senza che la collettività possa avvantaggiarsene.

È ancora in atto questa operazione di censimento in collaborazione con altri dicasteri, in particolare con quello della difesa. Devo dire che il ministro Tremelloni ha aderito alla nostra iniziativa di istituire una commissione per lo studio di questi particolari problemi.

In questo caso si tratta di rispondere positivamente alla richiesta di industrializzazione di una zona che chiede il nostro intervento per avere una garanzia per quanto riguarda la congruità del prezzo.

Ho consultato le valutazioni erariali del settembre 1966 e, per quanto riguarda le garanzie cui si riferiva l'onorevole Raffaelli, sono costituite dal tipo del consorzio e dal contenuto del contratto che si stipulerà. La garanzia massima l'abbiamo inserita nella legge ed è costituita dall'impegno che l'area sia destinata a zona industriale.

MINASI. Si deve fissare un termine.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Niente in contrario anche a fissare un termine perché l'impegno sia maggiormente garantito.

TAMBRONI. La questione del termine, che potrebbe apparire una ulteriore garanzia dopo le parole dell'onorevole Raffaelli, va guardata attentamente perché la zona comincia a svi-

IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1968

lupparsi creando questa fascia industriale costituita dal retroterra del porto di Ancona. Per quanto riguarda il prezzo, che può sembrare basso, si deve tenere presente che le sole opere necessarie a dotare la zona delle indispensabili infrastrutture comporteranno un maggiore aggravio di lire 1.700 circa al metro quadro e quella zona quando si venderà costerà 2.000 lire al metro quadrato. Noi ci auguriamo solo che vengano impiantate industrie di Stato che finora mancano nelle Marche.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale nel corso della quale il relatore ed il rappresentante del Governo hanno precisato il proprio pensiero.

Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

ARTICOLO UNICO.

È autorizzata la vendita a trattativa privata, per il prezzo di lire 250.000.000, in favore del Consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona e delle altre zone industriali della provincia di Ancona, del compendio di pertinenza dello Stato costituente l'ex aeroporto di Jesi, dell'estensione di circa ettari 129.71.75.

Il bene di cui sopra dovrà essere destinato a zona industriale.

Il Ministro per le finanze provvederà con proprio decreto all'approvazione del relativo contratto.

Trattandosi di articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà direttamente votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione e rimessione in Assemblea della proposta di legge d'iniziativa del deputato Brusasca: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Ente morale « Opere salesiane Don Bosco », con sede in Vercelli, una porzione del compendio patrimoniale dello Stato, sito in Alessandria, denominato « ex Casermette di Cabanette di Alessandria » (4035).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Brusasca:

« Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Ente morale » Opere sa-

lesiane Don Bosco », con sede in Vercelli, una porzione del compendio patrimoniale dello Stato, sito in Alessandria, denominato « ex Casermette di Cabanette di Alessandria » ».

COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Come i colleghi ricorderanno, nell'ultima seduta vi è stata una richiesta dell'onorevole Uusvardi, cui mi sembra si fosse associato l'onorevole Vespignani, di verificare se gli enti locali interessati al terreno sito nel comune di Alessandria fossero veramente interessati ad esso. Al Ministero non sono pervenute osservazioni al riguardo, ma è giunta alla Commissione una lettera, della quale mi ha fatto prendere atto il Presidente della Commissione nella quale il sindaco di Alessandria dichiara: « Il consiglio comunale di Alessandria ha ritenuto a maggioranza che non vi sono allo stato dei fatti motivi particolari di interesse a concorrere all'acquisizione dell'area ».

LENTI. Noi prendiamo atto di questa comunicazione come dato di completamento della conoscenza del problema, per quanto non muti molto l'orientamento del nostro gruppo riguardo al provvedimento in questione.

Mi rifaccio alla posizione ufficialmente comunicata recentemente in questa Commissione allorché si discusse un provvedimento assai simile presentato dall'onorevole Gagliardi ed altri per Venezia.

Noi dichiarammo in linea di principio che, specialmente trovandoci in questa fase finale della legislatura, eravamo nettamente contrari a questo stillicidio, che diventa cascata, di provvedimenti di questo tipo; pur sospendendo in pratica questa nostra opposizione perché si trattava di un provvedimento motivato in modo perfetto, completo ed esauriente e subordinato all'attuazione del piano di edilizia economica popolare di cui alla legge urbanistica n. 167, riconfermammo la nostra opposizione di principio.

La proposta di legge Brusasca è esemplare dal punto di vista delle ragioni per cui siamo contrari a queste transazioni fra demanio e privati.

Anzitutto il terreno di cui trattasi è posto alla periferia della città ed è dotato di tutti i servizi primari: acqua, luce, gas, fognature, e di una parte di quelli secondari, ed attualmente è destinato ad uso residenziale e di piccoli artigiani ed industrie.

È necessario sottolineare che il piano regolatore della città di Alessandria è in corso di revisione; e per questo è il caso di evitare la precostituzione di situazioni che interes-

sano aree molto vaste (questa è di 50 mila metri quadrati circa). C'è da rilevare ancora che in questa stessa zona, anzi nello stesso « sedile » delle ex casermette, un altro lotto è già stato utilizzato per la costruzione di edifici religiosi: una chiesa con annesso oratorio. E questo senza che vi fosse, all'epoca in cui fu costruita, alcuna opposizione né da parte del nostro gruppo parlamentare né da parte dell'amministrazione, che a quell'epoca era di sinistra, il che consentì di fornire questo popoloso rione di nuove attività.

Occorre ancora rilevare — a proposito delle dichiarazioni che il rappresentante del Governo ha testé reso — in merito a questa nuova politica di alienazione di proprietà demaniali improduttive, che nel comune di Alessandria una politica di questo genere lo Stato non ebbe mai occasione di farla, se è vero — come è vero — che fin dal 1948-49, nei primi anni dell'immediato dopoguerra, furono presentate richieste — poi ribadite — da parte dell'Amministrazione comunale, di acquisto di alcune consistenti proprietà demaniali del Ministero della difesa: parlo dell'ospedale militare, della ex caserma Lanfré, del distretto militare, e di un'altra caserma. Nel corso di questi anni, il comune non ha potuto avere queste proprietà, e colgo l'occasione delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo per raccomandare la ripresa in considerazione di quelle domande, cui si potrebbe dar corso per effetto di una nuova politica di utilizzazione di beni demaniali improduttivi.

Però è evidente che risulta abbastanza strano che, proprio per quella unica parte di proprietà dello Stato per la quale il Comune a suo tempo non riscontrò, allora, l'utilità di presentare domanda (trattandosi allora di zona veramente periferica e non in sviluppo come invece successivamente si appalesò) venisse successivamente proposta la cessione, e non al Comune.

Un'altra ragione di perplessità — sia pure non preminente — emerge dal prezzo di cessione, che risulta estremamente basso, a nostro giudizio. Duemiladuecentottanta lire il metro quadrato per un'area che, come ho affermato prima, è totalmente urbanizzata e fornita dei servizi primari, sono un prezzo veramente al di sotto di quello corrente per le aree di terreno situate nella stessa zona. Se si tiene conto, poi, del fatto che il pagamento viene dilazionato in cinque annualità, è il caso di dire che se in questo momento il comune non se ne interessa, è certo che ciò deriva da situazioni del tutto particolari, che nulla hanno a che vedere con l'interesse, an-

che solo economico, del comune stesso. Il disinteresse deriva da altre ragioni che non è il caso di sollevare. E d'altra parte, il fatto che il comune non se ne interessi non significa che non se ne possa interessare in un domani molto prossimo. Va tenuto infine presente che, per i terreni adiacenti, da una indagine condotta il prezzo di lottizzazione oscilla fra le 4.000 e le 10 mila lire il metro quadrato.

Infine c'è un rilievo da fare in merito alla destinazione di quest'area. Si legge nella relazione alla proposta di legge presentata dall'onorevole Brusasca, che quest'area dovrebbe essere destinata alla costruzione di una scuola professionale, una scuola materna, un oratorio e di altre opere assistenziali. Come ho già detto, un oratorio già c'è per le Casermette, e non credo che su questo terreno si debba marciare verso il traguardo dei doppi servizi. Ma soprattutto la questione della costruzione della scuola professionale ci obbliga a ricordare qui alcuni esempi verificatisi a Torino, capoluogo di regione. Recentemente, ad esempio, un parroco — quello della parrocchia di Sant'Anna — ottenne il terreno per costruirvi l'edificio parrocchiale, e anche una scuola professionale. In realtà, una volta costruite le aule, le dette in affitto per la scuola elementare, a 5-6 milioni al mese. In corso Santa Caterina da Siena, sempre a Torino, un parroco ottenne dal comune un'area anche qui per costruire una scuola professionale, che invece fu trasformata in pensionato per studenti universitari. Accanto ad esso, la scuola professionale è stata costruita, sì, ma a spese della Cassa del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ma tutto questo è pertinente al disegno di legge in esame?

LENTI. Io penso di esercitare con discrezione la mia facoltà di parlare, adducendo esempi pertinenti.

Ora, se ad Alessandria occorre una scuola professionale, come certamente le occorre, mi sembra che il problema debba essere affrontato da chi è responsabile della attuazione del piano di sviluppo, lo Stato o il comune. Senza considerare che la dizione « scuola professionale » ci lascia veramente perplessi. Che cosa significa una serie di corsi che si concludono con un titolo di studi non riconosciuto e che sostanzialmente crea degli inadatti e quindi degli illusi, perché il loro titolo non è riconosciuto dai datori di lavoro?

Vediamo quindi tutta una serie di ragioni che ci confortano nella nostra linea di principio. Siamo convinti che, rifiutando l'approvazione alla proposta di legge, noi facciamo

l'interesse della città di Alessandria nel senso che non vogliamo compromettere le nuove attuazioni del suo piano regolatore.

In secondo luogo, noi lasciamo anche aperto l'intervento dello Stato e del comune per assolvere ai doveri nei confronti della scuola.

In terzo luogo non diamo adito all'avvio di una pseudo scuola professionale che non darebbe ai frequentanti un risultato apprezzabile.

Infine, pensando all'insieme di altre destinazioni ad opere assistenziali ed educative, non possiamo non constatare che ne sono derivate case da gioco o locali per corsi di cucito e così via. Ribadiamo pertanto la nostra opposizione al provvedimento.

BIMA. L'onorevole Lenti ha dimenticato di dirci che la posizione che ha qui assunto indubbiamente riecheggia analoga posizione che è stata assunta nel consiglio comunale di Alessandria allorché si discusse la proposta di legge Brusasca; ma la posizione di cui si è qui reso interprete l'onorevole Lenti fu di fatto una posizione di minoranza, perché il sindaco di Alessandria, che non è democristiano, dice nella lettera che il consiglio ha ritenuto « a maggioranza » che non vi sono allo stato dei fatti, motivi di particolare interesse a concorrere all'acquisizione dell'area, sempre che la concessione all'ente avvenga a condizione che sulla medesima sia realizzata la costruzione di una scuola professionale.

Se il sindaco non democristiano di Alessandria e la maggioranza del consiglio comunale dicono questo, che cioè il comune non ha un interesse diretto alla acquisizione ed è favorevole alla cessione purché sia realizzata la scuola professionale, io dico che l'onorevole Lenti è più realista del re in questo caso. Mi sembra pertanto che noi della Commissione finanze, assumendo in sede di votazione una posizione diversa da quella assunta dall'onorevole Lenti, faremmo un omaggio al consiglio comunale di Alessandria che, nella sua maggioranza, desidera che sorga una scuola professionale in quella città.

SOLIANO. Vorrei precisare alcuni aspetti e dimostrare che quanto ha detto l'onorevole Lenti, contrariamente a quanto dice l'onorevole Bima, risponde perfettamente a verità; e lo rilevo esaminando attentamente il provvedimento che denota, nell'articolato, un evidente contrasto con quanto dice la relazione. In quest'ultima si dice infatti che scopo dell'acquisto è quello di provvedere alla costruzione della scuola professionale per giovani bisognosi, di una scuola materna e di un oratorio, nonché di opere assistenziali, educative

e religiose. All'articolo 2 si legge che l'area dovrà essere destinata dall'acquirente, per un periodo non inferiore a 20 anni, ad attività assistenziali, educative e religiose. Della scuola materna e professionale non si parla. Non vi è dubbio che questa formulazione tende in pratica ad uno scopo ben diverso da quello che si vuole fare apparire attraverso la relazione. Ne deriva una diffidenza naturale, dato che l'articolo della legge non parla affatto delle opere che si vuole fare credere che si debbano costruire sull'area in questione.

Inoltre, ci troviamo di fronte alla previsione di un pagamento dilazionato che si considera effettuabile entro 5 annualità e ritengo che si debba affermare che nei confronti dell'Istituto si debba applicare la norma generale che si applica a tutti gli altri cittadini riguardante la corresponsione di un interesse legale per i ritardi nel pagamento tenuto conto della estrema differenza tra il prezzo valutato dall'ufficio tecnico erariale e il valore corrente di quell'area.

COLOMBO VITTORINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A me pare che lo scopo al quale questo terreno deve essere destinato sia implicitamente indicato non solo nella relazione, ma anche nel testo della proposta di legge, perché quando si parla di attività assistenziali, educative e religiose, non vedo perché non si possa inquadrare in esse un istituto professionale. Il discorso, per quanto riguarda la precisazione dello scopo, mi pare quindi sufficientemente chiarito.

L'osservazione del collega Lenti per quanto riguarda il piano regolatore è superata dalla pratica che abbiamo tutti noi. La difficoltà del piano regolatore è infatti quella di cercare di ridurre le zone residenziali: ora, abbiamo la possibilità di adibire l'area ad opere di carattere sociale e religioso, il che costituisce veramente un contributo alla elaborazione di un saggio piano regolatore.

Per quanto riguarda la congruità del prezzo, devo rassicurare i colleghi della Commissione che abbiamo fatto delle indagini per quanto riguarda le varie valutazioni: una del 1963, una del 1965 e una del luglio 1966, e debbo assicurare che il prezzo ci sembra congruo, tenuto conto anche dell'uso al quale questo determinato terreno verrà adibito.

In merito alle osservazioni del collega Soliano relative al pagamento rateizzato, e alla necessità di porre a carico dell'ente gli oneri relativi, prego l'onorevole Soliano di formulare un emendamento.

Infine, per quanto riguarda le altre richieste di acquisto di beni demaniali nella città

di Alessandria, cui ha fatto riferimento l'onorevole Lenti, debbo dire che le alienazioni possono essere fatte per quanto riguarda il patrimonio disponibile, mentre non possono essere accettate richieste di terreni o fabbricati che fanno ancora parte del patrimonio indisponibile, o che sono soggetti a vincoli di carattere militare, almeno fino a quando il Ministero della difesa non liberi i beni da detti vincoli. Per questo invito la Commissione a votare a favore del provvedimento in esame.

LENTI. Le argomentazioni fatte non hanno scalfito la nostra convinzione contraria, e quindi preannuncio che a norma dell'articolo 40 del regolamento, la mia parte si accinge a richiedere al Presidente della Camera la rimessione in Assemblea della proposta di legge n. 4035.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Lenti preannunciato, a nome del suo gruppo, la richiesta, corredata dal prescritto numero di firme, di rimessione in Assemblea del provvedimento, la discussione sul provvedimento stesso viene sospesa.

Discussione del disegno di legge: Assunzione a carico dello Stato della spesa per i funerali del Senatore Giuseppe Paratore (Approvato dal Senato) (4762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 4762: « Assunzione a carico dello Stato della spesa per i funerali del senatore Giuseppe Paratore ».

Come relatore del provvedimento, non credo sia necessario illustrare agli onorevoli colleghi la personalità dell'Estinto al quale lo Stato ha ritenuto doveroso rendere questo estremo omaggio in riconoscimento degli eminenti servizi resi dal senatore Paratore durante i lunghi anni della sua attività pubblica.

(Segni di generale consentimento).

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per gli interni*. Il Governo, naturalmente, raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Ne do lettura e non essendo stati presentati emendamenti, li porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali del senatore Giuseppe Paratore.

(È approvato).

ART. 2.

Alla spesa occorrente sarà provveduto mediante riduzione del fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo 3522 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1967.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà posto in votazione a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato, destinato al funzionamento dell'Istituto centrale del restauro. (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato). (4716).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4716: Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato, destinato al funzionamento dell'Istituto centrale del restauro. Il provvedimento è già stato approvato dalla competente VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 20 dicembre scorso.

Il relatore, onorevole Silvestri, ha facoltà di svolgere la relazione.

SILVESTRI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La complessa attività dell'Istituto centrale del restauro, che va dalla ricerca scientifica all'attività sperimentale e anche a quella didattica, ha reso altamente benemerito questo Istituto; ma l'esiguo fondo di cui dispone annualmente — cinque milioni — ha finora limitato notevolmente la sua attività, mantenendola nell'ambito delle opere di pittura, mentre esso avrebbe bisogno di investire altri settori che vanno in continuo decadimento, e per i quali sono necessarie nuove attrezzature per migliorare il funzionamento dei laboratori.

Del resto basterà ricordare l'opera altamente encomiabile dell'Istituto, riconosciuta in tutto il mondo, in occasione dell'alluvione del 1966, particolarmente per la riparazione

dei danni arrecati alle opere artistiche di Firenze.

Il disegno di legge in esame porta da 5 a 25 milioni annui il contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto, ed il relatore non può che essere favorevole, ed invita gli onorevoli colleghi ad approvarlo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore, e dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Ne darò lettura e, non essendo stati presentati emendamenti, li porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Il fondo fisso annuo a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro stabilito in lire 5.000.000 dalla legge 27 gennaio 1959, numero 37, è elevato a lire 25.000.000, a decorrere dall'anno finanziario 1968.

(È approvato).

ART. 2.

Alla maggiore spesa di lire 20.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge, si provvederà mediante riduzione dello stanziamento di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1968, destinato a sopperire ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà posto in votazione a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione della proposta di legge: Riccio ed altri: Provvedimenti a favore della finanza locale (1323).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Riccio, Conci Elisabetta, Origlia, Di Gannantonio, Merenda, Franzo, Agosta, Sammartino, Valiante, Amatucci, Bontade Margherita, Lucifredi: « Provvedimenti a favore della finanza locale ».

Il relatore, onorevole Laforgia, ha facoltà di svolgere la relazione.

LAFORGIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La presente proposta di legge, d'iniziativa dei colleghi Riccio ed altri, tende ad ottenere un modesto incremento per le entrate dei comuni mediante una lieve maggiorazione delle aliquote dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, e nello stesso tempo intende abolire l'imposta di licenza e quella sulle macchine per caffè.

L'imposta di licenza, come è noto, ha per oggetto il valore locativo presunto, in regime di libera contrattazione, degli ambienti destinati ad esercizi pubblici, per i quali è necessaria la licenza di pubblica sicurezza. La natura dell'imposta di licenza va ricercata nel presupposto di colpire il presunto reddito di monopolio di determinati esercizi pubblici, per l'apertura dei quali occorre il rilascio di una licenza da parte dell'autorità di pubblica sicurezza.

Col passar del tempo è successo che la ragione che, in linea sia pure ipotetica e teorica, poteva giustificare la creazione dell'imposta stessa, è venuta a svuotarsi dato che nel tempo le autorizzazioni di apertura di nuovi esercizi si sono moltiplicate, tanto che quello che poteva essere un certo rapporto esercizio-popolazione si è trasformato in una norma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. C'è da aggiungere che i titolari dei piccoli esercizi, oltre a questa imposta che viene ad essere valutata di anno in anno sul valore locativo del locale che ospita l'esercizio, sono tenuti anche a pagare la tassa di concessione governativa ripetuta per le varie voci in cui si estrinseca l'attività dei singoli esercizi.

Va rilevato, quindi, che in effetti la motivazione originaria per l'applicazione di questa imposta è venuta meno; mentre non bisogna sottovalutare le difficoltà obiettive nelle quali oggi si trovano questi pubblici esercizi, specie nel settore direttamente connesso con il turismo; difficoltà che non è difficile ipotizzare che andranno ad accrescersi nell'immediato futuro, in seguito ai noti provvedimenti valutari adottati dagli Stati Uniti; difficoltà — ripeto — che hanno messo necessariamente in allarme tutto questo settore e non possono non preoccupare il legislatore, nel senso almeno di spingerlo ad adottare dei provvedimenti che, mentre porteranno qualche vantaggio ai pubblici esercizi (oltre 200 mila unità) possono concorrere almeno psicologicamente allo sforzo turistico del nostro Paese.

A questo va aggiunta anche l'altra voce concernente l'imposta sulle macchine per il caffè espresso che in effetti ebbe, nell'ottobre del 1926, più che uno scopo fiscale, una ragione contingente di politica economica del Governo di quel tempo, in quanto non si riteneva opportuno che l'importazione di caffè continuasse a costituire una voce assai rilevante della bilancia commerciale.

Oggi questa valutazione non ha più senso perché per l'importazione di caffè gli oneri doganali sono di fatto superiori al prezzo medio all'ingrosso della merce stessa, né il costo di produzione può giustificare l'imposta.

Basta esaminare le singole voci di entrata dei bilanci comunali per rendersi conto che si tratta di una imposta del tutto superata. La proposta di abolizione non contraddice inoltre con l'orientamento assunto dal Governo e dal Parlamento ormai da tempo: cioè quello di una semplificazione di tutto il sistema tributario, eliminando le piccole e medie imposte che oggi appesantiscono il sistema stesso. Non facciamo quindi che anticipare, in questo caso, i tempi di attuazione della riforma tributaria che deve avere come carattere precipuo la semplificazione dei tributi.

Vi è il problema dei mancati introiti derivanti dalla soppressione delle imposte di licenza e sulle macchine da caffè, e la proposta di legge indica la copertura proponendo un lievissimo aumento dell'ICAP al 3,30 per cento per i redditi di categoria B ed al 2,60 per cento i redditi di categoria C 2. Dalle verifiche fatte si può desumere che la soluzione predisposta dal collega Riccio appare abbastanza congrua, perché l'entrata globale del 1966 è stata di 8 miliardi.

VESPIGNANI. Tenuto conto dell'imposta base o tenuto conto che i comuni applicano le supercontribuzioni del 50 per cento?

LAFOGGIA. *Relatore*. Dai dati rilevati si desume solo che il gettito globale è stato di 8 miliardi ed il gettito dei comuni, aumentando l'ICAP, appare abbastanza congruo da poter compensare il mancato introito derivante dalla soppressione dell'imposta sulle licenze e sulle macchine da caffè. Secondo alcuni calcoli il gettito aumenterebbe a 12 miliardi, secondo il Ministero sarebbe leggermente inferiore. Comunque, sul punto dovremo sentire il Governo, che ha maggiori elementi conoscitivi di quanti ne possa avere il relatore; ma certamente le maggiori entrate coprirebbero il mancato introito derivante dall'approvazione del provvedimento

Il relatore si dichiara pertanto favorevole alla approvazione, con la quale si darebbe una testimonianza concreta non solo di fiducia verso un settore che svolge un importante ruolo ai fini dell'equilibrio economico del Paese, ma anche di riconoscimento delle reali difficoltà in cui si trova e si troverà ad operare, per cui occorre veramente un provvedimento che lo stimoli nello svolgimento della sua attività.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BORSARI. Signor Presidente, noi siamo d'accordo su quella parte del provvedimento che riguarda l'esigenza di riorganizzazione della attività in questione.

È inutile dire che il problema si pone in altri termini e che sarebbe necessaria una impostazione politica generale diversa, ma comunque ci dichiariamo favorevoli a queste misure.

Vi è però un secondo elemento che non può essere sottovalutato dalla Commissione, che conosce molto bene i problemi della finanza locale.

Dobbiamo riconoscere, certo, che questa è una delle poche volte che ci si preoccupa di prevedere un'entrata che valga a compensare il mancato introito di un'imposta che si sopprime. È un passo avanti del quale prendo atto con piacere, ma, date le generali condizioni della finanza locale, ritengo che sarebbe opportuno prevedere misure tali da garantire un corrispettivo che fosse esattamente adeguato e proporzionato alla perdita.

Da quanto ci ha detto il relatore mi sembra che la considerazione espressa dal collega Vespignani fosse pertinente ed obiettiva. La cifra che indica di circa 15 miliardi è molto vicina alla realtà e quindi, anche ammettendo un aumento del gettito dell'ICAP fino a 12 miliardi, vi sarebbe sempre una perdita secca di 3 miliardi. Qual è la opinione del Governo circa la possibilità di recupero? È forse quella di realizzare *in toto* ciò che i comuni verrebbero a perdere modificando il provvedimento?

SCRICCIOLO. Questo provvedimento si colloca nella logica di altre misure che furono adottate dal Parlamento negli anni trascorsi, ed in particolare nella logica del provvedimento del 1960 che riguardava la finanza locale, e che arrivò fino all'abolizione di una notevole dose di voci impositive, dalla addizionale dei redditi agrari, all'imposta sul bestiame e così via, salvo compensazione da parte dello Stato.

Ho ascoltato attentamente le cose dette dal Relatore, il quale ci ha avvertito che le misure previste da questa proposta di legge si collocano entro i limiti della riforma tributaria, la quale ha anche lo scopo di abolire una serie di imposizioni che sono destinate ai comuni. Abbiamo letto, d'altronde, nel testo della relazione, la storia dell'imposta che si riferisce alle licenze e alle macchine del caffè espresso, e sappiamo che si tratta di imposte nate in particolari circostanze.

Non vi nascondo che, anziché andare avanti con provvedimenti così particolari, sarebbe stato assai più utile procedere secondo una visione globale, d'altronde preannunciata dalla riforma tributaria che è già all'esame della nostra Commissione; perché questi provvedimenti, che sono anticipatori della riforma tributaria, possono avere il pregio di far beneficiare i cittadini per ciò che è scioltezza e semplificazione dei procedimenti, e anche del sistema nel suo complesso, ma possono avere il torto di farci perdere di vista quella che è la visione globale. In questo quadro esprimo alcune riserve, non per ciò che il provvedimento significa, perché esso è in una logica valida che il Parlamento ha riconosciuto dovesse essere alla base della riforma, ma per alcune conseguenze non prevedibili che possono derivare ai comuni, i quali vengono, sì, reintegrati, ma non sappiamo se in misura sufficiente ai fabbisogni della finanza locale.

Vorrei richiamare per ultimo l'attenzione della Commissione sul fatto che non mi sembra congruo il titolo del provvedimento e che quindi sarebbe opportuno, secondo me, modificarlo.

BOTTA. Sono d'accordo sulla necessità di abolire l'imposta di licenza e quella sulle macchine per caffè espresso. Dove non sono d'accordo, è sulla copertura, perché tentiamo di risolvere il problema addossando ai contribuenti anche l'onere di questo disegno di legge. Si parla tanto dei limiti insopportabili ai quali viene sottoposto il contribuente, e poi lo si continua a tartassare. Non è possibile continuare così: si approfitta anche del provvedimento per reperire un maggior gettito, appunto avvalorando il titolo del provvedimento che parla di provvedimenti a favore della finanza locale. Ma è un aiuto risibile rispetto al fabbisogno degli enti locali. In ogni caso, se non si potesse evitare di cercare la copertura in un aumento dell'ICAP, proporrei un emendamento inteso

a ridurre le aliquote ICAP rispettivamente al 3,20 e al 2,50.

VESPIGNANI. Dal momento che abbiamo anche il piacere di avere in Commissione il Sottosegretario per il Turismo, penso che la sua presenza qualifichi la natura del provvedimento che non è — secondo me — a favore della finanza locale, bensì del turismo.

Proprio per questa natura del provvedimento, è chiaro che dobbiamo fare alcune considerazioni, partendo pure dalla constatazione che le imposte comunali che si propongono di sopprimere hanno un carattere per molti aspetti anomalo dal punto di vista economico perché basate su una logica che aveva una sua ragion d'essere molti anni addietro, soprattutto nel periodo in cui il vincolo alla proliferazione di pubblici esercizi aveva un significato concreto ed era basato su una necessità di equilibrio economico generale che oggi in gran parte non esiste più. Del resto, da questo punto di vista, direi che noi siamo pienamente coscienti di questo, nel momento stesso in cui in altra sede abbiamo proposto una modifica alla riforma generale della legge di pubblica sicurezza, (che per altro non ha avuto seguito dopo la discussione che c'è stata al Senato a proposito delle licenze controllate). Le licenze di pubblica sicurezza sono basate certamente su criteri discutibili e non di programmazione del settore, mentre è preferibile il trasferimento di questo tipo di controlli all'Ente locale, nel quadro di una programmazione propria dell'Ente locale stesso.

E nel momento in cui confermiamo la nostra avversione contro imposizioni del genere di quelle che si vogliono abolire con questo provvedimento, rileviamo che esso è però, nel quadro generale dei problemi del turismo, un provvedimento estremamente limitato. I problemi dell'incentivazione del turismo sono ben più complessi ed investono i problemi del credito; investono problemi che vanno molto al di là della finanza locale per rivolgersi al settore della finanza statale.

Se vogliamo evitare che il turismo si trovi in una situazione pericolosa in un futuro che comincia dalla prossima estate — con gli ulteriori aggravamenti che si sono determinati negli ultimi mesi e nelle ultime settimane — io credo che il Governo e la maggioranza dovranno studiare a fondo il problema sia sotto l'aspetto fiscale che creditizio, per evitare qualche cosa di peggio che certo non potrà essere evitato con pochi miliardi di minori imposte.

Quindi per il risanamento del nostro turismo e soprattutto della piccola e media in-

dustria turistica, che rappresenta l'ossatura fondamentale del turismo, dobbiamo prevedere schemi che vadano al di là di questo al nostro esame.

SCRICCIOLO. Basterebbe diminuire l'imposta sull'energia elettrica al 2,50 per cento.

VESPIGNANI. Si tratta di una norma che rappresenta un grave colpo per i comuni, anche se nella proposta originaria si prevedeva essere sufficiente un limitato aumento dell'ICAP per sopperire a queste necessità. Da parte nostra vi è un favore di principio, anche se comprendiamo il limite del provvedimento. Per il resto, non possiamo fare altro che raccomandare ancora di ottenere precise indicazioni sulla copertura per evitare ai comuni una ulteriore restrizione delle entrate. Ritengo che il Ministero delle finanze possa fornirci dati precisi e prego che siano completi.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sulla necessità di abolire l'imposta sulle licenze mi sembra che si sia registrata una unanimità di consensi. Si tratta di una imposta sorta nel 1926 allo scopo di limitare il consumo di caffè importato, così come il presupposto delle licenze di pubblica sicurezza che limitavano il numero degli esercizi era quello di contenere i redditi monopolistici.

Se davvero non fosse possibile compensare i comuni della perdita che verrebbero a subire con altre entrate, sarei d'accordo di rinviare la questione alla discussione sulla riforma tributaria; ma è stato trovato un modo di indicare la copertura che per altro appare equo perché reperisce la nuova entrata per i comuni in un aumento di aliquote dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni.

BORSARI. Vorrei fare notare che l'imposta abolita porta una perdita secca per i comuni interessati al turismo; l'aumento dell'ICAP verrebbe a gravare infatti su una platea più larga.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Provvedimenti di questo tipo non possono essere perfetti. Nel 1966 il gettito è stato di 8 miliardi 118 milioni. Aumentando l'ICAP si avrebbe un gettito di 8 miliardi 296 milioni.

Si deve tenere presente che l'aumento proposto non rispecchia però la proporzione esistente fra le categorie B e C-1, perché quest'ultima è sempre stata pari ai quattro quinti della B. Suggestirei pertanto la percentuale del 3,25, tenuto conto che vi è una disponibilità di 1156 milioni.

Con queste considerazioni esprimo parere favorevole al provvedimento.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo*. Io istituzionalmente non avrei veste per interloquire in questa sede, se non mi giustificasse il rilievo dell'onorevole Vespignani che il provvedimento interessa obiettivamente anche la categoria del turismo; e pertanto desidero portare anche il pieno assenso del mio dicastero in aggiunta a quello espresso per il dicastero delle finanze dal collega Gioia.

Riconosco tuttavia che sono fondate le preoccupazioni del collega Vespignani che il provvedimento di certo non può pretendere di esaurire da solo il grave problema del turismo italiano, ma siamo tanto consapevoli di non poter operare in questo campo con un'ottica che sia soltanto settoriale che, pur approvando questo provvedimento, ci siamo fatti parte diligente per potere incidere sulla ricettività turistica ed alberghiera nel suo complesso ed il ministro ha ottenuto la settimana scorsa il concerto interministeriale ad un disegno di legge che, per quanto riguarda l'offerta turistica, potrà ovviare a molti inconvenienti. Esso si trova dinanzi alla Commissione finanze per ottenere il parere che mi permetto di sollecitare dal Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale nel corso della quale il relatore ed i rappresentanti del Governo hanno precisato il proprio pensiero. Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Il primo comma dell'articolo 162 del testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni è sostituito dal seguente:

« L'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni è applicata al reddito assoggettato all'imposta di ricchezza mobile, con aliquota che può giungere fino al limite del 3,30 per cento se trattasi di redditi di categoria B e del 2,60 per cento se trattasi di categoria C-1, fermo sempre, tra l'una e l'altra aliquota, il rapporto indicato ».

L'onorevole Botta propone un emendamento inteso a ridurre le percentuali al 3,20 e al 2,50.

Insiste l'onorevole Botta, sul suo emendamento ?

BOTTA. Insisto, signor Presidente:

IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1968

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Botta, non accolto dal Governo, né dal Relatore.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, che propone di ridurre dal 3,30 al 3,25 l'aliquota ICAP di categoria B.

(*È approvato*).

L'articolo 1 della proposta di legge rimane pertanto così formulato:

ART. 1.

Il primo comma dell'articolo 162 del testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni è sostituito dal seguente:

« L'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni è applicata al reddito assoggettato all'imposta di ricchezza mobile, con aliquota che può giungere fino al limite del 3,25 per cento se trattasi di redditi di categoria B e del 2,60 per cento se trattasi di categoria C-1, fermo sempre, tra l'una e l'altra aliquota, il rapporto indicato ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura.

ART. 2.

Gli articoli 183, 184, 185, 186, 187, 189 e 190 del citato testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni sono abrogati.

Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

Per la proposta di legge propongo il seguente titolo sostitutivo:

« Abrogazione degli articoli 183, 184, 185, 186, 187, 189 e 190 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, relativi all'imposta di licenza, e modifiche alle aliquote dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni ».

Lo pongo in votazione.
(*È approvato*).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni e sulla proposta di legge esaminati nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico i risultati della votazione.

Disegno di legge:

« Proroga del termine per l'esercizio dei privilegi fiscali da parte degli esattori delle imposte dirette del periodo 1954-1963. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4689).

Presenti votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	28
Voti contrari	3

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge:

« Determinazione degli aggi esattoriali per il quinquennio 1969-1973. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4634).

Presenti votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	20
Voti contrari	11

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge:

« Variazione alla scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di monopolio ». (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4690).

Presenti votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	29
Voti contrari	2

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge:

« Autorizzazione a vendere al consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona e delle altre zone industriali della provincia di Ancona il suolo di pertinenza dello Stato costituente l'ex aeroporti di Jesi ». (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4727).

Presenti votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	29
Voti contrari	2

(*La Commissione approva*).

IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1968

Disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato della spesa per i funerali del Senatore Giuseppe Paratore ». (*Approvato dal Senato*) (4762).

Presenti votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	1

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge:

« Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato, destinato al funzionamento dell'Istituto centrale del restauro » (*Approvato dalla VI Commissione Permanente del Senato*) (4716).

Presenti votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	30
Voti contrari	1

(*La Commissione approva*).

Proposta di legge Ricci ed altri:

« Abrogazione degli articoli 183, 184, 185, 186, 187, 189 e 190 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, relativi all'imposta

di licenza, e modifiche alle aliquote dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni ». (1323).

Presenti votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	28
Voti contrari	3

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Astolfi Maruzza, Azzaro, Bassi, Bima, Bonaiti, Botta, Buzzetti, Castellucci, De Ponti, Grezzi, Laforgia, Lenti, Longoni, Loreti, Matarrese, Borsari, Minasi, Napolitano Francesco, Nicoletto, Patrini, Raffaelli, Salvi, Scricciolo, Servello, Soliano, Tambroni, Turnaturi, Vespignani, Vicentini, Villani, Vizzini.

Sono in congedo:

Marzotto e Zugno.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO